AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LXI - N. 4 •
Luglio Agosto 2022

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, CDM Bergamo

I VALORI DI DON ORIONE

FARI DI FEDE E DI CIVILTÀ

EDITORIALE

In una lettera di Don Orione del 4 gennaio 1926 a Don Adaglio e a Don Montagna Don Orione profetizza che il Piccolo Cottolengo diventerà la Cittadella spirituale di Genova e della Congregazione: *"Altro che la lanterna, che sta sullo scoglio! Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco, che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale e corporale anche oltre Genova e oltre l'Italia"* (in quel momento c'era solo la piccola casa di Via Camoscio, presa in affitto e il Conservatorio di San Girolamo di Quarto dei Mille, sempre in affitto; non era ancora stato acquistato il Paverano e non esistevano le altre strutture genovesi aperte in seguito, ma i Santi hanno lo sguardo lungo, hanno orizzonti infiniti, quelli di Dio e della sua Provvidenza). E Don Orione dava indicazioni molto precise e concrete, perché ciò si realizzasse: *"Ci vuole Gesù Cristo! Ci vuole Gesù tutti i giorni ... Il Piccolo Cottolengo deve essere tutto e solo basato sulla SS.ma Eucarestia ... Non basta pensare a dare il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare il pane eterno di vita, che è l'Eucarestia ... Datevi attorno: ... portate le anime a Gesù e Gesù alle anime!"* E concludeva la lettera con una raccomandazione: *"Questa lettera lasciatela poi all'Archivio di codesta Casa, perché chi verrà dopo di voi sappia qual è lo spirito che voglio animi il Piccolo Cottolengo di Genova"*.

Questa lettera è arrivata a noi. Ora abbiamo una grande responsabilità su come rendere presente oggi quello "spirito" che Don Orione ci ha trasmesso.

Dal 20 al 22 giugno 2008 è stato organizzato proprio a Genova un Convegno Internazionale di studi orionini dal titolo *"Fari di fede e di civiltà"* (messaggidonorione.it) e questa espressione è stata scelta per indicare uno dei principali valori carismatici orionini.

All'interno del nostro Giornalino Don Paolo Clerici ci aiuterà ad approfondire questo valore. Potremo anche conoscere da vicino la testimonianza del Prof. Domenico Isola, per quasi 30 anni direttore sanitario del Paverano, che ha saputo creare "un'alleanza di bene" con Don Orione, coniugare, nella sua vita personale e nel suo lavoro, "scienza e fede", "professione e vocazione".

Non ci resta che concludere ancora una volta con le parole di Don Orione: *"Con l'aiuto di Dio e ascoltando i buoni consigli di tutti, vogliamo che il Piccolo Cottolengo risponda, sempre più e sempre meglio, al suo fine santo, allo scopo per cui Iddio, Padre misericordiosissimo, l'ha suscitato"*. (Don Orione, Buenos Aires 10 marzo 1937)

DON DORINO ZORDAN

SOMMARIO

SEGUI LA STELLA

- Editoriale 2
- Fari di fede e di civiltà 3
- XV Capitolo Generale: Eletto il nuovo Consiglio Generale 8
- Domenico Isola 9

OPERA VIVA

- Istantanee di straordinaria quotidianità 12
- La Carità che comunica 14
- Un nuovo inizio 15

FARI DI FEDE E DI CIVILTÀ

"IL PICCOLO COTTOLENGO SARÀ UN GIGANTESCO FARO, CHE ESPANDERÀ LA SUA LUCE E IL SUO CALORE DI CARITÀ SPIRITUALE E CORPORALE OLTRE GENOVA E OLTRE L'ITALIA"

Don Paolo Clerici, studioso orionino, ci aiuterà, attraverso questo contributo, ad approfondire il valore carismatico. L'espressione "Fari di Fede e Civiltà" non è rintracciabile negli scritti di Don Orione ma si esprime attraverso le diverse opere che hanno come primo obiettivo quello di prendersi cura dei poveri, dei bisognosi, ed offrire loro una casa, un affetto ed una famiglia; inoltre molto spesso il nostro Santo Fondatore, manifesta l'importanza di "educare" la società al valore della vita debole ed emarginata.

Nel progetto salvifico di Dio s'innesta il programma di Don Orione, "l'apostolo della carità", e della Piccola Opera della Divina Provvidenza da lui fondata per "Instaurare omnia in Christo", unendo il popolo alla Chiesa e al Papa, con il linguaggio più efficace che è quello della carità. *"La causa di Dio e della sua Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere. Non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande carità, e un vero sacrificio di noi... V'è una corruzione, nella società, spaventosa; v'è un'ignoranza di Dio spaventosa, v'è un materialismo, un odio spaventoso; solo la carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni, e salvarle"*[1].

Questa carità si esprime attraverso le diverse opere che hanno come primo obiettivo quello di prendersi cura dei poveri, dei bisognosi, ed offrire loro una casa, un affetto, una famiglia. Tuttavia era presente nel pensiero di Don Orione anche l'obiettivo di "educare" la società al valore della vita debole ed emarginata.

Per Don Orione le opere di carità devono essere evangelizzatrici ossia "fari di fede" perché sono il mezzo attraverso il quale si rende visibile l'amore di Dio *"nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio"* e contemporaneamente *"fari di civiltà"* perché rendono più umana la società quando si promuove la cura dei soggetti deboli.

Nell'attività di Don Orione è molto chiara la relazione profonda tra la sua fede e l'attività caritativa. Vive in pienezza l'insegnamento degli Apostoli che invitano a manifestare la fede nella carità *"che giova fratelli miei* - affer-

1 *Lettere* I, pp. 181-182.

ma S. Giacomo -, *se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?"* (Gc 2, 14), così S. Paolo nella lettera ai Galati "la fede che opera per mezzo della carità" (Gal 5, 6).

Le opere di carità volute da don Orione - specialmente i suoi Piccoli Cottolengo - devono essere "fari di fede" per la funzione evangelizzatrice della carità, "fari di civiltà" per la promozione umana e civile alla vita debole. "L'aiuto alla vita debole è educazione alla civiltà dell'amore".

L'espressione "fari di fede e di civiltà" è stata diffusa nel Convegno internazionale di Studi Orionini tenutosi a Genova dal 20 al 22 giugno 2008 e successivamente rilanciata al congresso sulle opere di carità svoltosi in Polonia dal 14 al 20 giugno 2009. Bisogna precisare che l'espressione non è rintracciabile negli scritti di Don Orione ma ne troviamo molte altre che rivelano lo stesso significato.

Don Orione il 4 gennaio 1926 scrive a Don Adaglio, direttore del Piccolo Cottolengo di Genova: *"Molto più che "la lanterna" che si erge sugli scogli! Il Piccolo Cottolengo sarà un gigantesco faro, che espanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale e corporale oltre Genova e oltre l'Italia"*[2].

Sempre allo stesso Don Adaglio che si trova in Palestina scrive: *"Bisogna che ad ogni nostro passo si crei un'opera di fraternità, di umanità, di umanità purissima, degna dei figli della Chiesa, nata e scaturita dal Cuore di Gesù; si richiedono opere di cuore e carità cristiana. E tutti ci crederanno! La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio! Gesù è venuto nella carità, non con l'eloquenza, non con la forza, non con la potenza, non con il genio, ma con il cuore: con carità: sono la migliore apologia della fede cattolica"*[3].

"Ci sono tanti che non sanno capire le opere di culto, quindi dobbiamo aggiungere opere di carità"[4].

Il 3 luglio 1935 così scrive a Don Carlo Sterpi: *"Avellaneda è il più grande centro industriale e commerciale dell'Argentina, sono quasi tutte fabbriche e, quindi, è il più grande centro di lavoratori; la maggior parte socialisti... Noi siamo proprio nel mezzo. Non sapete quanto sono felice che la Divina Provvidenza mi abbia portato ad aprire una casa di carità e di rinnovamento sociale cristiano nel cuore del socialismo e comunismo argentino"*[5].

"Dobbiamo essere santi, ma santificarci in modo tale che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né sia solo nella Chiesa, ma anzi trascenda e porti alla società tale splendore di luce, tale vita d'amore da parte di Dio e degli uomini che siamo più che i santi della Chiesa i santi del popolo e della salute sociale. [...] *Dobbiamo essere una vena profondissima di spiritualità mistica che invada tutti gli strati sociali: spirti contemplativi e attivi "servi di Cristo e dei poveri"*[6].

Il 21 novembre 1917 scrive al suo Vescovo Igino Bandi: *"Dobbiamo dare alla carità una missione sociale, rendendo migliori i poveri, come credenti e come cittadini"*[7].

"Mi sembra che la carità, anche la più umile e modesta, sia la forza più popolare nella difesa della verità cattolica; si dimostra così che la Chiesa è viva, anche in campo sociale, ed è anche molto feconda come forza benefica"[8].

"Oggi molti ritornano a Dio attraverso le istituzioni di beneficenza, di carità e di promozione sociale; questi si conquistano alla fede con le opere di bontà e dell'autentico progresso"[9].

OPERE DI CARITÀ: FARI DI FEDE

Cristianamente è inammissibile una fede senza la carità, è pure inammissibile una carità che non riveli la fede perché: *"Amore a Dio e amore al prossimo sono due fiamme di uno stesso e sacro fuoco"*.

Don Orione, con l'apostolato della carità, si propone di *"dare col pane del corpo, il divino balsamo della fede"*[10]. *"Faticare e sacrificarsi con ogni opera di misericordia spirituale e corporale a spargere e a crescere l'amore di Dio e del Papa, specialmente nel cuore dei piccoli e dei poveri e degli afflitti dai diversi mali e dolori: è l'opera più grande che possiamo fare su questa terra a gloria del Signore, ed è il fine del nostro povero Istituto della Provvidenza. Instaurare omnia in Christo: per grazia di Dio, tutto instaurare nella dottrina e nella carità di Gesù Cristo crocifisso, con l'attuazione del programma papale"*[11]. Il dolore, le miserie, le sofferenze sanate, consolate, amate sono segno che manifesta la presenza provvidenziale di Dio, che ha "creato l'uomo per la vita". Questo è il modo con cui Gesù con la sua missione ha rivelato il Padre: *"Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella"* (Mt 11,4-5).

Don Orione ha seguito l'esempio di Gesù, ha evangelizzato mediante atteggiamenti ed azioni di carità verso i piccoli, i poveri, gli ultimi, scoprendo nei volti sfigurati dei fratelli l'immagine viva del Figlio di Dio. Questi si rivela nella storia, una storia lacerata dalle guerre, dalle ingiustizie sociali che lui si sente inviato come apostolo di Dio, per alleviare il dolore di molti fratelli: *"Noi viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito. Tutto chiuso in sé stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni e la vita di questa terra, e non più. Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della carità di Gesù Cristo? La faccia della terra si rinnovellerà al calore della primavera; ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della carità"*[12].

Ascoltiamo alcuni pensieri di Don Orione sul valore evangelizzatore della carità.

"Apriamo a molte genti un mondo nuovo e divino; pieghiamoci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili"[13].

"Il popolo vuole vedere la realtà. Non è quindi solamente il prete con la stola al collo che può fare del bene, ma anche il prete che lavora"[14].

"Cercare e medicare le piaghe del popolo, cercarne le infermità: andargli incontro nel morale e nel materiale. In questo modo la nostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice. Cristo andò al popolo. Sollevare il popolo, mitigare i dolori, risanarlo. Deve starci a cuore il popolo. L'Opera della Divina Provvidenza è del popolo. Evitate le parole: di parolai ne abbiamo piene le tasche"[15].

Don Orione, per far capire il dinamismo proprio della carità che nel servizio diventa annuncio di fede, raccontò il fatto della conversione di una anziana donna ospite al Piccolo Cottolengo di Claypole, la quale spiegò: *"come posso non credere alla fede e alla religione della Suora che dorme per terra vicino al mio letto e che si leva 20-30 volte ogni notte per darmi da bere e per servirmi...più che fosse mia figlia?* (...) *Vedete?* – concludeva Don Orione -, *quella donna è stata spinta alla fede dalla carità sovrumana della suora"*[16].

Con semplicità si rivolgeva ai suoi religiosi: *"Siamo in tempi in cui se vedono il prete solo con la stola non tutti ci vengono dietro, ma se invece vedono attorno alla veste del prete i vecchi e gli orfani allora si trascina... la*

2 *Scritti* 5, 241.
3 *Scritti* 4, 279-280.
4 *Riunioni* p.95.
5 *Scritti* 118, 114.
6 *Scritti* 57, 104.
7 *Scritti* 64, 26.
8 *Scritti* 94, 202.
9 Scritti 97, 154.
10 *Lettere* II, 643.
11 *Scritti* 57, 107 e 70, 2.
12 *Spirito di Don Orione*, 7, p. 99.
13 Appunti del gennaio 1939; Questo passo è stato commentato da Padre Pio Mogni in "Messaggi di Don Orione", n. 21, 1974, pp. 32.
14 *Parola* V, 368.
15 *Scritti* 61, 114.
16 *Parola* VIII, 195-196.

carità trascina...La carità muove e porta alla fede e alla speranza. Tanti non sanno capire l'opera di culto e allora bisognerà unire l'opera di carità"[17].

Salvatore Sommariva (che don Orione definì *"uno spregiudicato, che non può vedere né vuole sapere niente di religione"*[18]*) "mi ha detto: non credevo in Dio, ma ora ci credo perché l'ho visto alle porte del Cottolengo"*[19]. Ciò corrisponde a quanto affermava Sant'Agostino: "*Se vedi la carità, vedi la Trinità"*, verità ricordata anche da Benedetto XVI in *Deus caritas est*[20].

A Don Adaglio, dava direttive per l'avvio della Piccola Opera in Palestina: *"Se si vuole mantenere cattolico un paese o renderlo cattolico, la via più breve e più sicura è di prendere la cura degli orfani e della gioventù povera e creare opere, opere, opere di carità. Bisogna che su ogni nostro passo si crei e fiorisca un'opera di fraternità, di umanità, di carità purissima e santissima, degna di figli della Chiesa nata e sgorgata dal Cuore di Gesù: opere di cuore e di carità cristiana ci vogliono. E tutti vi crederanno! La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio"*[21].

Don Ignazio Terzi - quarto successore di Don Orione – ha raccontato che ancora laico ha partecipato con un gruppetto di giovani universitari l'11-13 novembre 1939 ad un ritiro minimo a Villa Solari a Genova. A conclusione dell'incontro Don Orione volle condurre i partecipanti a visitare rapidamente le sue istituzioni. Dopo aver incontrato degli amici venuti al Paverano a visitare gli ospiti, si rivolse ai giovani facendo questo commento: *"Vedete. Il Piccolo Cottolengo l'ho istituito più che per i poveri, per questi visitatori che, solo attraverso la testimonianza della carità, riescono a raggiungere Dio di cui sono bisognosi"*[22].

17 *Riunioni* 95; *Scritti* 100, 195.
18 *Parola* IX, 425.
19 *Riunioni* 130. Poi divenne un generoso benefattore del Piccolo Cottolengo di Genova
20 *Deus caritas est* 19.
21 *Scritti* 4, 280.
22 M. Maccio, *Don Luigi Orione- i genovesi raccontano-, Presentazione di Don Ignazio Terzi,* Quaderni del chiostro 1998,n. 16 p. 6.

OPERE DI CARITÀ: FARI DI CIVILTÀ

"Il servizio alla vita debole e fragile" mediante le istituzioni e le opere di carità sono un autentico ricostituente civile perché consolidano quei valori umanizzanti.

Benedetto XVI pone un criterio per valutare maturità o debolezza di una società in *Spe salvi* 38: "La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e con il sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana".

È l'amore di Dio che ci spinge ad amare la vita, a promuoverla con un servizio responsabile, a difenderla con speranza, ad annunciarne il valore ed il senso, specialmente ai più deboli, indifesi ed emarginati.

La Chiesa ha ricevuto il *vangelo della vita* ed è mandata ad annunciarlo ed a farlo divenire realtà. Tale vocazione e missione richiede l'azione generosa di tutti i suoi membri, anche della famiglia orionina. "Tutti insieme sentiamo il dovere di annunciare il Vangelo della vita, di celebrarlo nella liturgia e nell'intera esistenza, di servirlo con le diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione umana"[23]. Di fronte a tante solenni proclamazioni a favore della vita, che coesistono accanto a profondi atteggiamenti anti-vita,[24] il nostro servizio deve testimoniare e annunciarne il valore, impegnarsi a difenderla ed a promuovere un'autentica cultura della vita.

Preziosa e degna di rispetto è ogni vita umana. Ne consegue che si giustifica non solo la vita sana, utile, felice, ma anche la vita

23 *Evangelium vitae* 79.
24 L'enciclica *Evangelium vitae* al n.3 richiama l'attenzione su "l'impressionante moltiplicarsi ed acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa. Alle antiche dolorose piaghe della miseria, della fame, delle malattie endemiche, della violenza e delle guerre, se ne aggiungono altre, dalle modalità inedite e dalle dimensioni inquietanti".

sminuita, la vita nel dolore e nella malattia, quella del bambino non ancora nato e quella dell'anziano invalido. Non solo è preziosa la vita dei potenti; lo è anche la vita dei poveri, degli abbandonati, dei deboli. Come figli di Don Orione ci sentiamo particolarmente chiamati a proteggere e prenderci cura della vita debole. Ma c'è una sfida da vincere. Don Orione la riassumeva così: *"dobbiamo passare dalle opere di carità alla carità delle opere"*[25]. Il discorso è molto chiaro: la qualità della "carità" equivale alla qualità di "umanità" che riusciamo ad immettere nelle istituzioni caritative. Solo a questa condizione le nostre opere di aiuto alla vita possono essere "fari di fede e di civiltà".

Chi conosce Don Orione, la sua ampia visione, il suo senso del popolo e della società, sa che intendeva le opere di carità come uno strumento più che uno scopo, un veicolo più che un traguardo. Le concepiva come opere "fermento", opere "sale" nella società, opere che parlano della Provvidenza di Dio e fanno lievitare di umanità il vivere civile, i costumi, la cultura.

Un'opera di carità non è da Don Orione concepita e modellata solo in funzione dei suoi ospiti, ma guarda alla città. *"Il Piccolo Cottolengo di Genova* - annunciava – *diventerà la cittadella spirituale di Genova. Altro che la lanterna che sta sullo scoglio! Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale anche oltre Genova e oltre l'Italia"*[26]. Sempre parlando del Piccolo Cottolengo di Genova, destinato ai disabili gravi mentali e psichici, scrive: *"Io vorrei fare di Paverano un Istituto di cui la Provincia e Genova abbiano sempre più ad onorarsi: carità e scienza!"*[27].

Ma questo sarà possibile se al Piccolo Cottolengo come in ogni altra opera di carità al servizio della vita debole ci sarà al suo interno luce, cioè qualità di vita, fede, amore fraterno, vita bella, ma anche se avrà dinamiche di relazione con la città, con persone e luoghi che costituiscono il tessuto civile di cui l'opera è parte ed a cui in ultimo è destinata.

Don Orione ci ricorda: *"Non basta volere fare del bene e molto, ma bisogna farlo bene, per meritare e salvarci"*[28] ma oggi, oltre a fare il bene, è necessario trovare il linguaggio e i modi concreti per raccontarlo al mondo, con rispetto, *mettendo al centro il povero*[29]e l'esperienza di vita nuova e di nuova civiltà che si sviluppa quando è costruita a partire dai più deboli e dalla legge fondamentale del servizio e dell'amore. In un certo senso, non è carità vera quella che non viene capita né spiegata all'uomo d'oggi. Se l'opera non è anche notizia, "buona novella", esperienza e annuncio di civiltà più giusta e più umana - *"faro di civiltà"*, per dirla con Don Orione - mancherebbe di raggiungere pienamente il suo scopo di "ricostituente sociale", di energetico alla nostra società spesso debole.

È la dinamica che Gesù ha annunciato quando ha detto: *"Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 5, 15-16).

25 *Scritti* 39, 80.

26 *Lettere* I 53, 7.
27 *Scritti* 47, 245.
28 *Scritti* 32,123.
29 Cfr. *Progetto Orionino per le Opere di carità*, p. 33.

CONCLUSIONE

A conclusione rileggiamo alcune illuminanti parole di Don Orione:

"Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembrerebbero più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti. Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime, anime! Ma, per meglio riuscire a salvare le anime, bisogna sapere adottare certi metodi e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso... Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possono sembrare un po' laiche, rispettiamole e adottiamole, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza, bisogna! Questo è il tutto".

Nel contesto sociale e culturale contemporaneo, le opere di carità al servizio della vita debole devono essere *"fari di fede e di civiltà"* solo così saranno, come voleva Don Orione, *"un lievito, una pacifica forza cristiana di rinnovamento"*[30] della Chiesa e della società civile.

DON PAOLO CLERICI

30 *Scritti* 62, 92.

donorioneitalia.it

XV CAPITOLO GENERALE: ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Il 14 giugno a Montebello della Battaglia (Pv) si è conclusa la fase del XV Capitolo Generale che ha visto l'elezione del nuovo Consiglio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza dell'Opera Don Orione.

L'assemblea del XV Capitolo generale ha riconfermato quale direttore generale e ottavo successore di Don Orione **don Tarcisio Vieira**.

Con lui sono stati eletti **Don Maurizio Macchi**, vicario generale, **Don Walter Groppello**, economo generale e **Don Fausto Franceschi**, consigliere generale.

Don Fernando Fornerod e **Padre Pierre Assamouan Kouassi** sono stati riconfermati nel loro incarico di consiglieri generali.

Auguriamo a tutti buon cammino e buon lavoro!

DOMENICO ISOLA

IL PICCOLO COTTOLENGO COME PROFESSIONE E VOCAZIONE

Lo scorso 16 maggio si è celebrata la festa di San Luigi Orione, nostro Fondatore, proclamato santo da Giovanni Paolo II in questa stessa data nel 2004. La Solennità di Don Orione ha un significato particolare per la nostra Congregazione e per tutta la famiglia orionina perchè quest'anno ricorre nel 150° anniversario della sua nascita e nel 60° anniversario della morte del Professor Domenico Isola, direttore sanitario del Piccolo Cottolengo Genovese per quasi un trentennio (è sepolto nella nostra Chiesa, Chiesa di San Giovanni Battista del Paverano) e figura di riferimento di Don Orione nella realizzazione del suo grandioso progetto per assistere i più umili e i più fragili. Qui di seguito il discorso che tenuto Don Flavio Peloso, settimo successore di Don Orione, presso il Teatro Von Pauer della nostra Casa di Paverano in occasione della presentazione del libro "Dopo le nubi, il sole" dell'autrice Giuliana Arena, pronipote del Prof. Domenico Isola.

Professione e vocazione coincisero nella vita Domenico Isola: la professione è quella di medico neuropsichiatra, la vocazione è quella del servizio ai malati del Paverano, sede del Piccolo Cottolengo Genovese.

"Professione e vocazione coincisero": questo, e soprattutto questo, è il messaggio che dalla vita del Prof. Isola giunge a noi e a voi che operate anche oggi dentro e attorno al Piccolo Cottolengo Genovese. Non è automatica questa coincidenza. Va voluta, va ricercata e rettificata pazientemente.

Ma che grande fortuna è "fare ciò che si ama" (professione) o anche "amare ciò che si fa" (vocazione). Certo è più facile per chi, come il prof. Isola, vede nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle relazioni il luogo del suo dialogo e della sua familiarità con Dio: *"Non chi dice 'Signore, Signore', ma chi chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre"* (Mt 12, 50).

Del prof. Domenico Isola non si può parlare ma solo raccontare la vita. L'ha fatto lui in pregevoli scritti e di lui si è scritto. Ed è quanto ha fatto Giuliana Arena che ha prestato la sua penna ed il pensiero a tutta la famiglia dei discendenti di Domenico Isola, del quale è pronipote, e anche alla famiglia discendente da san Luigi Orione, che a distanza di anni conservano del Professore cara e ammirata memoria.

16 maggio, Casa di Paverano: presentazione del Libro "Oltre le nubi, il sole", Don Dorino Zordan, Direttore del Piccolo Cottolengo Genovese, Don Flavio Peloso e l'autrice Giuliana Arena A destra: Don Flavio Peloso.

credits Danilo Lo Re

Domenico Isola nasce a Genova l'8 agosto 1884, da famiglia benestante. A 25 anni, si laurea in Medicina e Chirurgia, l'anno successivo si sposa. Nel 1915 è volontario medico in guerra; non porta con sé armi e incoraggia i suoi colleghi sanitari *"Noi combattiamo facendo del bene"* (Giuliana Arena, *Dopo le nubi, il sole,* p.61). Questo era lo stampo del prof. Isola. Combattente lo fu sempre e facendo del bene combatté anche durante la guerra.

Finita la guerra fu chiamato a insegnare all'università di Pisa.

Nel 1927, essendosi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista, è costretto a lasciare ogni attività didattica e ospedaliera. Riesce ad aprire uno studio medico in piazza Alimonda, a Genova. Qui, nel settembre del 1933, si presenta un giovane ragioniere, Enrico Sciaccaluga, che, mandato da Don Orione, gli chiede se accetta di assumere la direzione sanitaria dell'Istituto Paverano che Don Orione stava per rilevare dall'amministrazione provinciale di Genova: un edificio fatiscente e disordinato, un rifugio misero ma provvidenziale per povere donne alienate.

È questo il momento della sua vocazione.

"Io ebbi occasione di conoscere Don Luigi Orione, il 1° dicembre 1933, allorquando egli celebrò la S. Messa inaugurale nell'Istituto di Paverano, di cui io avevo assunto il giorno stesso la direzione sanitaria. Considero quel giorno come il più fortunato della mia vita. Fin dal primo incontro ebbi la netta impressione di essere di fronte ad un uomo di eccezionale virtù, che doveva esercitare, come difatti esercitò, una sostanziale influenza benefica sul mio spirito". (Positio super virtutibus servi Dei Aloisii Orione, p.275-282).

Al Paverano, rinominato "Piccolo Cottolengo Genovese" (perché fosse di Genova e non di Don Orione), emersero e brillarono per trent'anni le eccezionali qualità umane e professionali del prof. Isola.

Da Don Orione fu valorizzato come collaboratore e coinvolto nel suo carisma e nell'apostolato, fino a farlo sentire di famiglia. *"Le voglio bene come a fratello dolcissimo"* (*Scritti* 110, 36). Lo presenta ai confratelli dicendo: *"Il caro Professor Isola è l'angelo dei nostri poveri del Piccolo Cottolengo Genovese"*. (*Parola* VII, 74).

Tutte le tappe del meraviglioso sviluppo del Paverano, dei suoi ampliamenti, dei progressi tecnici nel servizio, furono legate ai bisogni di chi chiedeva aiuto, al coraggio progettuale del prof. Isola e alla fiducia operativa nella Divina Provvidenza di Don Orione. *"Con noi medici* – scrive il Prof. Isola – *Don Orione era affettuoso e veramente paterno, accettava con entusiasmo ogni proposta che potesse tradursi in un vantaggio per i poveri, anche se impegnasse spese e sacrifici da parte dell'Opera"* (*Positio*, p.277).

Il 4 aprile 1936, Don Orione scrisse al Presidente della Provincia di Genova, Aldo Gardini: *"Io vorrei fare di Paverano un Istituto di cui la Provincia e Genova abbiano sempre più ad onorarsi: carità e scienza!"* (*Scritti* 37, 245). E quando un anno dopo il Presidente Gardini si complimentava per i progressi del Paverano e assicurava l'aiuto economico per la cucina, fece presente: *"Il merito va, soprattutto, al veramente benemerito e chiarissimo direttore sanitario, sig. Prof. Domenico Isola"* (*Scritti* 37, 248).

Tra Don Orione e il prof. Isola si consolidò quell'alleanza nel bene che univa carità e scienza, perché il progresso *"Sta sotto le due grandi ali: carità e scienza"* (*Scritti* 61, 169). *"Oh ci mandi la provvidenza gli uomini della scienza, ma ci mandi insieme gli uomini dal gran cuore, gli uomini della carità"* (*Scritti* 80, 139). E, nel Prof. Isola la Provvidenza mandò in una sola persona l'uomo della scienza e l'uomo della carità.

La fiducia e la soddisfazione di Don Orione verso il Prof. Isola fu massima proprio perché univa scienza e carità. In occasione dell'originale corso di preparazione infermieristica ed assistenziale, organizzato dal prof. Isola, scrisse: *"Sono tanto tanto contento del Corso Samaritano, è una carità fiorita anche la scienza per curare i malati"* (*Scritti* 9, 82). lo scriveva alla Queirolo, *"madre del Piccolo Cottolengo Genovese"* (*Scritti* 9, 92 e 102 e 109; 70, 81) che aveva finanziato quel corso. *"Dinanzi all'uomo della scienza, io m'inchino: dinanzi all'uomo della bontà, io m'inginocchio"* (*Scritti* 81, 101).

"Siano rese grazie a Dio, ma anche a Lei, caro Signor Prof.r Isola ed a quanti La coadiuvano, animati da quel Suo spirito alto, che è amore ai miseri, che è fede, che è scienza e bene. Dio La ricompensi largamente, e La conforti in codesto apostolato di intelligente bontà! Questo povero prete, che Le scrive, non potrà mai dirLe la gratitudine profonda che sente verso di Lei, Sigr. Professore. Ma sopra di noi, è Dio, il grande Padre dei poveri e di quanti soffrono; Dio, che tiene conto anche del bicchier d'acqua, e che ha detto tutto quello che fate ai più umili e ai più poveri, lo avrò come fatto a me". (*Scritti* 115, 196).

I due si mantennero in costante contatto, come dimostrano le tante lettere conservate. *"Le mie relazioni con Don Orione durarono cordialissime e da parte mia devotissime fino alla sua morte"* (*Positio*, p.276) avvenuta il 12 marzo 1940.

E continuarono anche dopo, soprattutto durante gli anni difficili della seconda guerra mondiale, essendo il prof. Isola responsabile come uno della famiglia del Piccolo Cottolengo. Fu per lui spontaneo, il 3 febbraio 1959, quando gli morì la moglie Angela, eleggere il Paverano anche come "casa", andandovi ad abitare stabilmente, partecipe ora non solo del servizio, ma anche dei ritmi e delle relazioni quotidiane.

Visse povero e distaccato dai beni di questo mondo avendo *"considerato la mia professione come una missione umanitaria, e questo è il motivo precipuo della mia povertà"* (Giuliana Arena, *Dopo le nubi, il sole,* p. 157). Negli ultimi anni della vita la sua dedizione ai poveri e al Signore assunse i caratteri della consacrazione, di "*un compito affidatoci da Dio*". (Domenico Isola, *Post nubila phoebus,* Borgonovo Val Tidone, 1955, p. 72).

Il 16 maggio 1962, fu colpito da ictus cerebrale proprio mentre esaminava la cartella clinica di una ricoverata giunta da poche ore. Morì due giorni dopo, il 18 maggio 1962. Fu sepolto nella chiesa del Piccolo Cottolengo Genovese con il suo camice bianco, divisa della sua professione di medico e anche della sua vocazione di *"angelo dei nostri poveri del Piccolo Cottolengo Genovese"* (*Scritti* 117, 178)

Siamo grati a Giuliana Arena per il dono di questa biografia ben documentata, scritta con linguaggio scorrevole, sobrio ed elegante, senza pause descrittive distraenti, senza indugi elogiativi, ma con l'entusiasmo discreto di chi è consapevole di avere una grande storia da raccontare.

Ne è venuta una narrazione attenta ai fatti e più ancora ai protagonisti, sia quelli di rilievo come il prof. Isola, Don Orione, Don Sterpi, sia quelli del tessuto di vita quotidiana, come i familiari, gli ospiti del Piccolo Cottolengo "nostri padroni", gli amici di cuore e di "borsa della Divina Provvidenza".

La lettura di questa storia incoraggerà quanti, impegnati nella vita civile e professionale, sentiranno in sé la vocazione a dare alla loro vita un respiro alto e nobile, pienamente umano e pienamente divino.

DON FLAVIO PELOSO
Genova, 16 maggio 2022

Pubblicato in: Prefazione al libro: Giuliana Arena, *Dopo le nubi, il sole*. Don Orione e il dott. Domenico Isola: un'alleanza per il bene, San Paolo 2022, p.9-13.

ISTANTANEE DI STRAORDINARIA QUOTIDIANITÀ

Un contributo scritto a più mani da chi vive ogni giorno Paverano e da chi l'ha scelto come luogo di lavoro... anche se chiamarlo lavoro è riduttivo e queste parole lo dimostrano... Una relazione che vuol dire cura, rispetto, aiuto, una relazione che diventa viva e tangibile nelle semplici attività che si scelgono di fare insieme.

Finalmente è arrivata la primavera e anche quest'anno al Don Sciaccaluga, reparto della Casa di Paverano del Piccolo Cottolengo Genovese, le Signore e i Signori ospiti del reparto, hanno potuto realizzare piccole e grandi attività di giardinaggio. Tra tutte, la più stancante, è stata zappare e scavare all'interno di un grandissimo vaso per poter estirpare la radice di un vecchio olivo oramai secco.

Il lavoro, a più mani e più riprese, ha coinvolto un po' tutti, non ultimi gli assistenti alla manutenzione che hanno completato il lavoro. Abbiamo così potuto infine travasare un albero di limoni e alcuni gladioli.

Al contempo prosegue quotidianamente il lavoro di cura dell'orto casalingo, in cui fanno bella mostra le prime fragole, lattuga e diverse piante aromatiche, come timo, erba cipollina, rosmarino... Le stesse che spesso il gruppo utilizza nel laboratorio cucina. Quest'ultimo oltre a riscuotere molto successo per i manicaretti che vengono creati, continua ad offrire momenti di straordinaria quotidianità: lavare, preparare, apparecchiare, condividere compiti e spazi, e naturalmente... mangiare tutti insieme cose buone!! Ogni settimana un gruppo diverso viene coinvolto nell'attività, comprese le persone che hanno problemi di deglutizione per le quali si programma e si prepara, insieme a loro, un menù ad hoc fatto di piatti morbidi e gustosi.

Alcune istantanee di momenti di vita e di allegria, di interesse e armonia, condivisione e soddisfazione...

MATILDE DIMARTINO
MONICA BASSO
LUIGI RESCIGNO
ELEONORA MARULLO
Educatrice professionale

Fotografie: Eleonora Marullo

Mattia Franceschino

Qui di seguito una breve lettera inviata alla redazione dalle "Beniamine", Signore ospiti del reparto Suor Maria Plautilla.

"Il 4 Maggio 2022 dopo tanto tempo rinchiuse in reparto finalmente siamo uscite per andare all'Euroflora. Abbiamo visto un sacco di fiori colorati e profumati come la lavanda, le rose di tutti i colori e anche dei cactus. Insieme c'erano un sacco di cose belle fatte con i fiori. I negozi vendevano maglie, tazze, zaini ecc.. tutte con i fiori. Poi abbiamo mangiato pizze, focacce e farinate in passeggiata di Nervi di fronte al mare, finalmente una bella giornata come una volta!"

Nelle giornate del 4 e 6 maggio un gruppo di Ospiti del Don Sciaccaluga e del Suor Maria Plautilla, reparti della Casa di Paverano, hanno passato una divertente giornata presso l'evento internazionale di Euroflora 2022, tenutasi nei Parchi di Nervi.
Vi proponiamo un breve resoconto scritto da Matilde Di Martino e Irene Pagano:
"Abbiamo passeggiato e visto tanti colori di piante e alberi e decorazioni. Abbiamo mangiato panini e ci siamo dissetati con coca-cola e caffè. Abbiamo passeggiato di nuovo, ci siamo fermate a vedere il museo dei fiori e delle piante. Ci siamo divertite."

LA CARITÀ CHE COMUNICA

Un'iniziativa a sostegno dei bambini e ragazzi ucraini profughi di guerra.

In questo drammatico momento storico segnato dal conflitto in Ucraina, il Centro Boggiano Pico – polo specializzato nel trattamento e nella riabilitazione dei disturbi del neurosviluppo dell'Opera Don Orione Genova – ha messo le sue competenze a disposizione dei bambini e dei ragazzi costretti a fuggire dal proprio paese.

Come ti chiami? Come ti senti? Qual è il tuo cibo preferito? Che cosa vorresti fare? Dove hai male? Per fare e rispondere a queste ed altre domande, è nato Comunichiamo, un kit di comunicazione base italiano-ucraino per facilitare l'accoglienza e agevolare i primi scambi tra i bambini, la famiglia, la scuola, e gli altri contesti di interazione.

"Abbiamo lavorato in un'ottica inclusiva, di solidarietà, adattando strumenti e conoscenze consolidati ai bisogni nati dall'attuale crisi umanitaria – racconta Donatella Colina, ideatrice e Terapista della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva presso il Centro Boggiano Pico. *"Abbiamo voluto tendere una mano ai bambini e ai ragazzi che stanno vivendo il dramma della guerra e quello dell'abbandono della propria casa. L'obiettivo è stato dare forma ad uno strumento di semplice consultazione e utilizzo per facilitare la conoscenza, creare una prima presentazione visiva e comunicare i bisogni primari".*

Tutti i materiali sono stati predisposti per favorire gli scambi tra bambini, i bambini e l'adulto, e integrano immagini, simboli di comunicazione aumentativa, pittogrammi, lingua Italiana e lingua Ucraina. Il kit può essere utilizzato da entrambi i partner comunicativi a prescindere dalla loro età e nazionalità, e può essere sfruttato come ausilio digitale oppure essere stampato per consentire un impiego più immediato.

Comunichiamo è suddiviso in diverse sezioni, tra cui una composta da tabelle-frase dedicate alla prima conoscenza tra i bambini. È stato predisposto uno spazio per scrivere il proprio nome, altri per comunicare le proprie preferenze (giochi, cibi, animali, colori, musica e video), e uno spazio per inserire la propria età. Due tabelle sono state dedicate alle informazioni importanti, una per comunicare cosa piace e cosa non piace e una per segnalare eventuali istruzioni indispensabili per la salute, come per esempio allergie e problemi medici. Il kit contiene inoltre una serie di tabelle-frasi ad alta frequenza di utilizzo, fondamentali per i primi scambi comunicativi (vorrei, come ti senti, dove hai male), e delle tabelle tematiche contenenti lessico suddiviso per categoria semantica (giochi, cibi, emozioni, parti del corpo, colori, animali, persone, verbi, concetti, oggetti di scuola, luoghi, materiale sanitario, vestiti, mezzi di trasporto). Infine, è stato inserito un calendario perpetuo.

"La realizzazione di Comunichiamo – spiega Agnese Mongiardini, pedagogista presso il Centro Boggiano Pico – *è stata frutto di un lavoro multidisciplinare dove diverse professionalità hanno messo in campo le loro competenze maturate nel contesto clinico in ambito comunicativo. Il kit è stato pensato e realizzato per essere uno strumento trasversale, ma può essere di grande supporto per facilitare la comunicazione di bimbi e giovani con disturbi del neurosviluppo".*

Comunichiamo è stato messo a disposizione della comunità, laddove ci fosse bisogno di accogliere e curare, di conforto e di solidarietà. Il kit è stato condiviso con le istituzioni, le scuole, le associazioni, e le case orionine dove prosegue – in Italia e all'estero – l'attività di accoglienza a favore dei profughi ucraini.

Un ringraziamento speciale ad Alina Usoltseva, infermiera dell'Opera Don Orione Genova, che ha curato la traduzione dei testi.

UN NUOVO INIZIO

Un nuovo inizio per il Villaggio della Carità di Camaldoli che riprende le uscite e le attività in esterno.

La pandemia ci ha reso stanchi e ha modificato le nostre abitudini con conseguenti ricadute sulle emozioni e sugli stati d'animo. Ha trasformato la nostra vita e anche quella dei Signori e delle Signore che abitano le nostre Case. Ma ora è tempo di ripartire. Siamo in una fase di allentamento delle restrizioni, grazie alle vaccinazioni e complice la bella stagione, lentamente, si riprendono le attività. La mostra genovese di Monet e l'Euroflora sono stati due promettenti eventi, e ci auguriamo che questo sia solo l'inizio!!

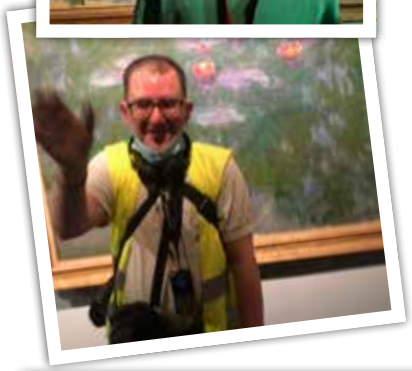
La primavera è la stagione che celebra il risveglio della natura dopo il lungo sonno invernale. L'inizio "ufficiale" di questo periodo, che astronomicamente si apre con l'equinozio, si accompagna ataviсamente all'idea della rinascita, della speranza e di attesa di ciò che è novello e dell'avvento delle cose belle che speriamo di veder arrivare.

Al Villaggio della Carità di Camaldoli vorremmo che questa primavera fosse davvero il preludio di una nuova rinascita, che sia l'inizio di un nuovo periodo di normalità e di esperienze belle e soddisfacenti per gli Ospiti, dopo le restrizioni dovute alla pandemia.

La mostra genovese di Monet e l'Euroflora sono stati due promettenti eventi, ricchi di colori, stimoli, profumi...

Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio!!

L'ÉQUIPE DEL VILLAGGIO



"Altro che la lanterna, che sta sullo scoglio!
Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco,
che spanderà la sua luce
e il suo calore di carità spirituale e corporale
anche oltre Genova e oltre l'Italia"

(Don Orione)

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

BANCHI (€ 25)
(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

SCEGLIERE ORA PER ESSERCI SEMPRE

Un testamento solidale è un atto semplice e di grande responsabilità,
una scelta generosa che permette di lasciare in eredità i propri valori,
garantendo l'impegno presente e contribuendo alla realizzazione di un mondo
dove chi è più fragile non è lasciato solo.
Per avere maggiori informazioni sul testamento solidale,
come disporre un lascito a nostro favore o fare una donazione,
è possibile contattare il numero 010-5229399
o scrivere una mail all'indirizzo donorione@pcdo.it

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, amici e a quanti ne facciano richiesta
16143 GENOVA - Via Paverano, 55 • Tel. 010/5229.1
Conto Corrente Post. N. 00201160
COORDINATE BANCARIE: IBAN IT68Q0503401422000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Dorino Zordan – info@pcdo.it • Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)
Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.